

Un buco di ottomila miliardi alla Ue Sulle frodi scontro Strasburgo-Bruxelles

STRASBURGO Circa 8.000 miliardi di lire sono mancati nel 1997 alle casse dell'Ue a causa di «irregolarità», errori o frodi: lo ha detto ieri a Strasburgo il presidente della Corte dei conti Ue, il tedesco Bernhard Friedmann, illustrando davanti all'Europarlamento il rapporto annuale per il 1997 dei revisori dei conti Ue. Stando alla Corte dei conti europea le «irregolarità» rappresentano infatti anche per l'ultimo esercizio, come nei due anni precedenti, il 5% circa del bilancio Ue. I controllori dei conti europei hanno constatato soprattutto irregolarità nei settori dell'agricoltura (che assorbe circa la me-

tà del budget Ue), dell'ambiente, della sicurezza nucleare, dell'aiuto allo sviluppo e dei grandi progetti infrastrutturali. Nel rapporto 1997 la Corte ha studiato in particolare il settore degli aiuti al grano duro, uno dei prodotti più sovvenzionati dall'Ue, cui sono andati l'anno scorso «182 euro per tonnellata, cioè il 113% del valore di produzione». Secondo la Corte «al momento non vi è alcun elemento oggettivo che giustifichi un trattamento speciale così favorevole per i produttori di grano duro». Sempre nel settore agricolo i revisori dei conti hanno constatato irregolarità nelle importazioni

di burro neo-zelandese e di formaggio svizzero, costate milioni di dollari di perdite all'Ue. La Corte dei conti ha anche *bachettato* la Commissione europea per come ha gestito il programma per la sicurezza delle centrali nucleari nei paesi postcomunisti, per il quale i Quindici hanno stanziato circa 1600 miliardi di lire dal 1990 al 1997. I revisori dei conti comunitari hanno denunciato «la debolezza e i ritardi» nell'attuazione degli interventi a Est e «la strategia di intervento confusa» dell'Esecutivo Ue nella conduzione dei programmi nucleari per l'Est. Stan-

do alla Corte dei conti fra l'altro «è incerta l'utilità di studi previsti per circa 40 milioni di euro» mentre i «contratti contabilizzati alla fine del 1997 erano sovrastimati del 20%». Il rapporto della Corte dei conti rischia di rendere ulteriormente tesi i rapporti fra la Commissione europea e l'Europarlamento. Gli eurodeputati dovrebbero votare un ultimatum al governo, se entro l'1 dicembre non consegnerà alla giustizia tutti i documenti in suo possesso sulle irregolarità commesse nel '95 nell'esecuzione dei programmi Meda, costate circa 20 miliardi di lire.



Schiarita tra Arafat e Netanyahu

L'ultima crisi tra israeliani e palestinesi, sorta dopo una dichiarazione del presidente dell'Anp Arafat che aveva ventilato una possibile ripresa della lotta armata contro lo stato ebraico, sembra rientrata. La Knesset, intanto, ha approvato la notte scorsa gli accordi israelo-palestinesi di Wye, col voto favorevole di un'ampia maggioranza soprattutto grazie al promesso appoggio dell'opposizione laburista. Arafat ha ribadito che «ogni problema concernente le trattative sullo status finale (della Cisgiordania e di Gaza) sarà risolto in modo amichevole e pacifico, per vie negoziali e non con altri mezzi». Questa affermazione è stata favorevolmente commentata dal premier israeliano Benjamin Netanyahu.

Atlante
24 ore

Le Pen ineleggibile per un anno

Il verdetto potrebbe impedire al leader di correre per le presidenziali

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Un anno di ineleggibilità, tre mesi di prigione con la condizionale, cinquemila franchi di multa: questo il verdetto reso dalla Corte d'Appello di Versailles contro Jean-Marie Le Pen. Il leader del Fronte nazionale era accusato di aver aggredito una candidata socialista nel corso della campagna elettorale per le politiche del '97. Il 30 maggio di quell'anno Le Pen si era recato a Mantes-la-Jolie, nella banlieue parigina. Lì aveva trovato un gruppo di militanti socialisti, tra i quali Annette Peulvast-Bergeac poi eletta all'Assemblea. Erano corse parole grosse prima che Le Pen passasse alle vie di fatto. Aveva insultato e spintonato la candidata del Ps. Aveva minacciato altri giovani militanti, affiancato dal suo servizio d'ordine, urlando insulti e tirando calci e pugni. Poi se n'era andato soddisfatto dicendo: «Ah, queste cose mi ringiovaniscono». Tutta la scena era stata però filmata dalle telecamere della tv. La sera stessa i francesi poterono assistere all'azione del commando. La sortita in puro stile da picchiatore non poteva passare senza conseguenze. Annette Peulvast-Bergeac lo denunciò. In primo grado Le Pen era stato condannato a due anni di ineleggibilità. La Corte d'Appello, togliendo il carattere di «violenza» all'aggressione, ha dimezzato il periodo. L'ineleggibilità però resta: Le Pen dovrebbe dimettersi dal mandato di parlamentare europeo e consigliere regionale in Provenza e non potrebbe presentarsi candidato a nessuna elezione. Il condizionale è d'obbligo, perché al leader del Fronte resta ancora una carta da giocare: il ricorso in Cassazione. In quel caso (ha sei giorni di tempo per decidere) la pena sarà sospesa fino alla sentenza, che non arriverà prima della fine del '99.



Il leader del Fronte nazionale Jean-Marie Le Pen

V.Kessler/Reuters

La vicenda - in sé alquanto squallida - merita però attenzione per l'intreccio delicatissimo del calendario giudiziario con quello politico. C'è innanzitutto la scadenza delle elezioni europee del giugno prossimo. Qualora Le Pen non ricorresse in Cassazione non potrebbe condurre la lista del Fronte nazionale. Un'ipotesi che da qualche mese sta spaccando in due il partito. Le Pen ha infatti proclamato che in sua assenza testa di lista sarà sua moglie Jany. Bella signora, ma del tutto digiuna di cose politiche. Che importa: «È escluso», ha detto il capo - che il nome di Le Pen sia eliminato arbitrariamente dal dibattito... per il Fronte rappresenta un capitale». Ma non la pensa così il numero due del Fronte, l'ambizioso Bruno

Megret, che ha già detto a chiare lettere che il posto di capolista «gli spetta di diritto» in caso di impedimento del capo. Nel partito si è in pieno braccio di ferro. Dietro gli uomini, due linee politiche: «entrista» nella destra classica quella di Megret, di orgoglio isolamento quella di Le Pen («della destra si raccolgono le rovine, non ci si alleano»). Se Le Pen invece ricorre in Cassazione, non c'è problema: sarà candidato alle europee, con buona pace di Jany e di Megret. Ma la questione più delicata riguarda il «timing» delle presidenziali, previste per il 2002. In presenza di un ricorso in Cassazione, il verdetto potrebbe arrivare nel '99, ma anche nell'anno 2000. Se il ricorso è respinto, Le Pen è dunque ineleggibile per un anno. Ri-

schia di non poter presentare la sua candidatura per l'Eliseo, che dovrà essere depositata nel 2001. Le Pen fuori dalla corsa: per la destra francese sarebbe un regalo insperato. Gollisti, centristi e liberali stanno attraversando una crisi senza precedenti. Cercano leader, identità, programmi, accordi e non trovano nulla. Solo litigi, rancori e divisioni. È di dieci giorni fa la nascita di «La Droite», partito politico il cui leader Charles Millon proclama che «i voti non hanno odore», quindi vanno presi da qualsiasi parte vengano. E infatti nella sua regione, il Rodano-Alpi, governa con i voti lepenisti. Il Fronte nazionale incombe più che mai sulle rovine della destra. Il soggetto è tabù nelle sedi ufficiali. Ma si sa che l'ipotesi di accorciare

Pinochet «In tribunale il 2 dicembre»

LONDRA In attesa che la Camera dei Lord si pronunci sull'appello contro l'immunità riconosciuta ad Augusto Pinochet dall'Alta Corte londinese, il giudice Graham Parkinson ha stabilito che la decisione sull'eventuale estradizione in Spagna dell'ex dittatore cileno dovrà essere presa dal ministro dell'Interno britannico, Jack Straw, entro il 2 dicembre prossimo; lo stesso Pinochet dovrà inoltre presentarsi al tribunale presieduto da Parkinson, la Corte di Bow Street davanti alla quale per legge debbono comparire le persone la cui consegna è stata chiesta da Stati stranieri, già il 2 dicembre. Tutto questo sempre che i cinque Lord investiti del ricorso sulla immunità lo accolgano; altrimenti il generale sarà subito libero di rimpatriare.

il mandato presidenziale non viene scartata da Jacques Chirac: si potrebbe votare nel 2000 anziché nel 2002. E per il 2000 una sentenza della Cassazione potrebbe arrivare a puntino e mettere fuori gioco Le Pen. Il quale però avrebbe di che dichiararsi vittima di un complotto e avviare - pur in sua assenza - una campagna elettorale di violenza insuita. L'appuntamento del primo turno delle presidenziali è il più ambito da Le Pen. Ha sempre fatto faville, attorno al 15 per cento, facendosi poi arbitro per il secondo turno. Ieri il capo del Fronte non era insoddisfatto: sentenza «vischiosa», l'ha definita. Potrebbe anche non ricorrere in Cassazione: salterebbe le europee, ma tra un anno sarebbe già in pista per l'Eliseo.

Difesa europea Firmato un patto

Concluso a Roma il vertice della Ueo

ROMA L'appuntamento è per la primavera, in aprile, quando a Washington, gli europei si presenteranno con un'ipotesi di difesa comune. E ieri i ministri degli Esteri e della Difesa hanno approvato la «dichiarazione di Roma» che, come ha detto Dini, rappresenta un «punto di partenza per una riflessione ampia e profonda» per andare «oltre gli equilibri attuali» in vista del «rafforzamento della politica di difesa e di sicurezza europea».

LE PROSSIME TAPPE
A Washington in primavera l'appuntamento decisivo
Significative divisioni

Questo dunque il succo dei lavori del «consiglio ministeriale» dell'Unione dell'Europa Occidentale che si è tenuto alla Farnesina. La volontà degli europei di rendere credibile la loro politica estera attraverso lo sviluppo di una difesa comune è stata espressa in una «dichiarazione di Roma» di diciassette pagine che - come ha affermato nel corso di una conferenza stampa il ministro Dini «non vuole indicare soluzioni ma circoscrivere i problemi».

Da Roma dunque inizia un percorso che condurrà in dicembre al vertice di Vienna dove i punti individuati a Roma saranno approfonditi e i ministri degli Esteri e della Difesa riceveranno uno specifico mandato in tal senso. Tutto ciò in vista del «summit del cinquantenario» della Nato che si terrà in aprile a Washington e dove gli europei arriveranno con un'ipotesi di soluzione». Per allora, i Paesi dell'Ueo intendono anche perfezionare una serie di accordi con l'Alleanza Atlantica in modo da utilizzare le strutture dell'Alleanza per operazioni «europee». L'Europa in sostanza, dopo aver faticosamente raggiunto l'accordo per la nuova moneta guarda ad una maggiore integrazione e pensa a strutture comuni in materia di difesa, ad una identità «separabile, ma non separata» da quella della Nato e quindi ad un rafforzamento della Ueo, che è appunto il

«braccio militare» del continente. Su questo gli europei concordano anche se sui prossimi passi da compiere non nascondono le differenze. Francia, Germania e Italia ad esempio pensano che la

difesa europea debba essere affidata ad «un'agenzia» dell'Unione Europea, mentre i britannici che, per bocca di Tony Blair hanno superato il tabù del passato, non si sono ancora espressi su questo punto. C'è insomma l'accordo sull'idea di dotarsi di una visibilità «militare» all'interno della Nato («ma senza fare un'altra Nato»), ma ci sono ancora idee diverse sull'«architettura» da creare. Il consiglio ministeriale dell'Ueo ha anche analizzato la situazione nei Balcani, confermando l'invio in Croazia di una missione di tecnici per lo smantellamento di alcune zone, ed ha espresso apprezzamento per l'azione dell'Ueo in Albania (dove i circa 70 uomini attualmente presenti potrebbero diventare in futuro 300) per l'addestramento della locale polizia.

Ai lavori ha partecipato il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio secondo il quale nel rapporto tra Europa e Usa in termini di sicurezza, il nostro continente «spende complessivamente il 60% del totale ma, pur avendo più uomini, più mezzi e più aerei, non assicura ai propri cittadini un valore di sicurezza adeguato e paragonabile a quello fornito dagli Stati Uniti».

Scognamiglio ha sottolineato che, soprattutto in campo industriale, «gli sforzi di razionalizzazione sono stati finora modesti e c'è un settore di attività ancora colossale sul quale intervenire».

LA CARICA DI 101.

P.CAVALLONE "2 di 101"

T.SEVERO "2 di 101"

CARLOTTA "Non stop"

G.D'AMBROSIO "C'120"

N.MAZZARINO "Soul System"

B.COGLIANDRO "News Café"

D.DESI "Metropolis"

L.DONDONI "The Groove"

A.MARTINI "Non Stop"

D.CAVALLO "Non Stop"

F.TERENZI "Terenzi Show"

C.TRISOGGIO "Hit Parade"

M.VALLI "Mister Mattino"

C.MANUEL "Espresso 101"

www.radio101.it

